

PROFILI DI SPERANZA

“Chi più spera più ottiene” Maddalena di Canossa

Speranza! ... Sperare è il meraviglioso e tenero gesto di Dio che abbassa lo sguardo su di noi. È il comportamento consueto del Padre che si diverte a rovesciare le logiche comportamentali entro le quali si muove l'agire dell'uomo. Sono i semplici, gli umili *“segni di contraddizione”* (cfr. Lc 4,25-27) ad avere la meglio sulle scelte definitive. La speranza si colora di misericordia e rende il cuore autorevole di coloro che, nella corsa inconsistente del nostro tempo, non potranno mai avere un riconoscimento. Non ha qualità eccezionali, non ha titoli e neppure la possibilità di sentirsi necessario e tanto meno confortato l' "umile", a lui è solo permesso di sperare, di riempire il vuoto della sua povertà con la traboccante gioia dello Spirito. Ecco perché, alle Nozze di Cana, accanto all' *“Ancella del Signore”* troviamo i servi fedeli, pur con un pizzico di titubanza, disposti a riempire e trasportare quelle pesanti giare di acqua che sarà trasformata in pregiatissimo vino: gesto discreto quanto fecondo di un particolare sentimento verso un bisogno emergente.

Con Maria si consegnano alla speranza, in un respiro di grande libertà:

“Uomini tutti, lodate il Signore ... Riconoscete che solo Lui è nostro Padre; Lui ci ha dato la vita e noi gli apparteniamo nell'amore”. (cfr. Sal 99)

La nostra capacità di lode a Dio ci impedisce ogni forma di ripiego su noi stessi e ci anima a riflettere, come fiamma salutare, la luce e il calore sulle povertà crescenti, sulle privazioni, sul vuoto di accoglienza ... su quell'umanità verso la quale si dirige tutto il favore di Dio. E Maria, colei che ha “creduto”, ci insegna che non abbiamo nulla da temere, il Signore non è un “concorrente” o una “minaccia” alla nostra libertà, anzi il suo Spirito amplia ancor più l'orizzonte della nostra esperienza di pace, come ha fatto con lei, **la Donna del sì**.

L'esemplarità della Madre è nell'ambito della speranza, pienezza e misura di ogni risposta alla nostra faticosa ricerca di incontrare Lui: *“Non è amato, perché non è conosciuto”*. (cfr Maddalena di Canossa)

Ella, con il suo “ripensare” in cuore la storia del Figlio ci è di aiuto ad addentrarci nel “mistero” di Dio per goderne tutta la carica innovativa di chi è disposto a donare la propria vita. È doveroso per noi credenti stare dalla parte di quei servi a cui, con fermezza e tenerezza materna, viene delicatamente detto: *“Fate ciò che Egli vi dirà”*. (cfr Gv 2,5)

Si tratta di mettere il proprio lavoro a servizio del bene, rifuggendo da ogni forma di strumentalizzazione, inganno e potere, per fare del nostro ambiente il luogo favorito della speranza. Scommessa lungimirante! La storia si ripete nella quotidianità, ma in questa ripetizione, in apparenza monotona e pesante, possiamo attingere, con la “Madre della Carità” a quelle qualità virtuose di Cristo Crocifisso, che mantengono vitali, dinamici e aprono alla missione. (cfr n° 47 Traccia di Vita)

Non si tratta di offrire modelli, ma di legittimare uno stile stando accanto a Lei, sotto alla croce, perché lì matura la fecondità della speranza. (cfr n° 41 Traccia di Vita) È più facile che la nostra storia si imbatta nel diverso, ma in questa diversità non mancano testimoni della “benevolenza”, come Bakhita che, nella sua semplicità e spontaneità disarmante, ci invita ad una preghiera instancabile per far sì che il nostro cuore si apra a quell'Amore grande che risana e salva. Per superare la cecità del nostro egoismo e per vedere i bisogni urgenti dei fratelli, dobbiamo sperimentare che Dio è sempre accanto a noi e non ci tradisce mai. Lo ha fatto lei, la nostra “Sorella universale”, possiamo accettare anche noi la sfida. Il corso della nostra avventura di credenti è un percorso di speranza che gradualmente si svela in un singolare e rispettoso ritmo di crescita per ciascuno: **questo è il segreto!**

Se Maria è unica e irripetibile, se Bakhita è fuori dalle righe con la sua storia, non per questo sono inavvicinabili, anzi la loro fecondità umana e spirituale si trasforma, in contagio apostolico per noi, servi fedeli, motivati a diventare fraternità.

Essere convincenti testimoni di speranza che si alimentano di una grande visione: ***“l’Amore più grande”***, per riuscire a raggiungere tutti, indistintamente e far sì che nessuno si senta trascurato. Chi si consegna alla speranza riesce a trasmettere confidenza e fiducia, riesce a riportare i propri passi, a volte pesanti o ricalcitranti alla sorgente, alle immagini semplici e vere dell’amore e della vita. Tutti abbiamo oggi bisogno di risorgere, di raccogliere i pezzi sparpagliati della nostra storia e ricomporli nella luce che già appare sullo sfondo di chi “sta” sotto la croce in attesa della risurrezione. L’amore generoso è sempre un evento straordinario, è sempre gioia condivisa e luogo di formazione umana e spirituale. Attorno a noi giocano mille energie, mille sensibilità, mille attenzioni che portano in cuore il presente ed il futuro dell’umanità.

La vita di tutti noi è un cammino, una “chiamata nella chiamata”. Non l’ha ricevuta soltanto Maria, Madre e vera nostra Fondatrice, non l’hanno avuta soltanto Maddalena di Canossa e Bakhita o altri che hanno percorso in modo singolare la strada della santità. Ognuno di noi continua ad essere chiamato, nella famiglia, sul lavoro, nella vita sociale, nella chiesa ... con sempre nuove disposizioni di dono gratuito, preveniente e senza misura. Si parla costantemente di novità, di “nuovo” da proporre per alimentare le virtù della fede, speranza, carità, ma forse è il caso di metterci al seguito di Gesù, accettando di seguirLo, accettando di non poter prevedere dove Egli ci condurrà.

Così ogni giorno dobbiamo imparare a sperare, siamo in cammino e, ci rammenta Papa Benedetto XVI nell’enciclica “Spe Salvi”: ***“... la scia per raggiungere la meta è già tracciata dall’esperienza di Maria: stella di speranza”***. (cfr Spe Salvi n° 49)

***“Sono stata in mezzo al fango, ma non mi sono imbrattata.
Per grazia di Dio sono sempre stata preservata. La Madonna mi ha protetta, nonostante io non
la conoscessi”.***

S.G.Bakhita